

Bianca

Centro Studi e Ricerche "Francesco Grisi"
Coordinamento editoriale: Micol Bruni.

Pierfranco Bruni,
Come un volo d'aquila, 2013

Centro Studi e Ricerche "Francesco Grisi"
San Lorenzo del Vallo (Cs) - Via Carmelitani, 10
Tel. 099-5936483; 0981-953264
Cell. 338-9108211
E-mail: csrbruni@alice.it

Edizioni Nemapress
Via del Politeama, 32 - 00153 Roma (RM)
Via Manzoni, 67 - 07041 Alghero (SS)
Tel./fax 0039-79.981621
www.nemapress.com

ISBN 978-88-7629-086-2

PIERFRANCO BRUNI

COME UN VOLO D'AQUILA

Mio padre mi diceva di amare
con la passione del guerriero



CSR



Nemapress

Bianca

Come un volo d'aquila



Bianca

Preludio

Se le mie mani
Hanno toccato il tuo viso
Nell'ora del freddo
È perché quando mi hai cercato
Non ero con te.
Non ho rimorsi
Perché tu mi hai insegnato
Che bisogna essere come le aquile
Che volano oltre ogni nebbia
E vivono l'attesa
Con il coraggio delle distanze
Tra la pietà e l'indifferenza.

Namasté!

Mi hai detto il giorno
Che mi mostrasti una pietra di sale
Custodita da anni negli angoli della nostra casa:
"Ama con la passione del guerriero
E quando l'amore comincia
A piegare le foglie

Non indugiare a lasciare il porto
Per altri orizzonti.
Ci saranno altri destini
Altre storie e altre donne
Altre avventure
Che ti racconteranno la vita e la favola
Tu avventuriero che sfidi il tempo".
Accolgo
Come se fosse una preghiera
Questo tuo pensare.
Ora che non ci sei più
Padre mio
So che ho bisogno
Di raccogliermi in un silenzio di epoche
Per ascoltarti lentamente
Con i segni che mi hai consegnato
Nelle strette dell'alchimia
Dei tuoi sguardi assenti.

Lettera a mio padre che non ha avuto la pazienza di aspettarmi

Forse il tempo si misura con le onde delle rughe o forse sono i granelli di terra che scorrono tra le righe delle mani a raccontarci il sogno che abbiamo vissuto. È stato soltanto un trascorrere di vento a tagliare la frontiera del mio sguardo che non ha più incontrato il tuo.

Questo è il primo Natale che mi raccolgo in solitudine. Senza pensieri. Con l'indifferenza di tutto. Questo è il primo Natale senza di te, papà.

Non hai avuto la pazienza di aspettarmi. Papà.

Te ne sei andato senza aspettarmi, aggrappato alla maglia della tua compagna di una vita. Mamma Maria. In silenzio e con la tua antica, coerente e nobile dignità.

Non vorrei parlare e neppure scrivere ed è come se una ferita nel costato lacerasse ogni parola già scritta già detta già vissuta. Ed è come se avessi preparato il distacco lentamente pubblicando i miei due ultimi romanzi *La bicicletta di mio padre* e *Passione e morte. Claretta e Ben*.

Lo scrittore vive di profezie nella religiosa immensità del dubbio. Le certezze si affievoliscono e l'unica verità che conosco resta il dubbio. Non ho la fede dei religiosi che vivono la chiesa con la liturgia del sempre.

Ho il mistero che inseguo e mi insegue in una alchimia di segni, simboli, archetipi che non sono storia ma vivono in un intreccio leggero di esasperante silenzio.

Ti ho accarezzato nel freddo della tua solitudine. Per una notte intera. Io e te. Soli. Tu morto ed io a vegliarti e rapirti l'assenza del pensiero.

Dove stavano i cristiani oranti a vegliarti? Io cristiano senza chiesa, o danzatore tra le onde, ma con il fuoco degli sciamani nel cuore ho cercato di spezzare il muro della ragione.

Si è rotto quel muro e ho capito non la misericordia o la pietà ma il vuoto di una chiesa distante, indifferente nel vero e altamente retorica, demagogica, senza l'anima degli orizzonti contemplanti. Il mistero è nel dubbio!

Ho capito definitivamente, con quella rottura della ragione, che il Cristo che era in te e che è in me non è il Cristo della liturgia degli altari fittizi e dei tentativi commoventi dei sacerdoti che ripetono, per tutti, la solita e miserevole predica per un conforto che non può esistere per chi resta, per chi perde un padre, per chi perde e la memoria ha

i graffi del vuoto e della mancanza.

Ho capito la liturgia di una chiesa che non mi appartiene.

Mi chiederesti perché?

Forse, non accetteresti neppure questo mio dire.

Mi chiederesti: perché sono così duro, perché sono senza religione, è la parola che usavi, perché continui a smarrirti, mi chiederesti.

Ti risponderei. Perché il conforto, non la consolazione, devi trovarlo nella tua anima, nel tuo sangue vero, nella pagina della vita che vivi tutti i giorni e il mio Cristo non è quello che viene recitato dagli altari, dai sacerdoti che ripetono, ripetono cosa già dette, cosa già scritte e cercano di spiegare spiegare pagine dei vangeli come se avessero davanti un popolo gregge.

Non mi appartiene questa chiesa senza Cristo, senza il mio Cristo.

Io vivo di parole ma anche di esempi. Io vivo nella scrittura ma anche nelle azioni che a volte intrappolano l'anima, il cuore, il corpo.

Ti dico questo, caro papà, perché tu mi hai insegnato ad avere coraggio, perché tu mi hai insegnato a non mentire, perché tu mi hai insegnato ad amare, perché tu mi hai insegnato il silenzio, perché tu mi hai insegnato a non tradire la coerenza sia nella vita sia in quei valori che porto dentro

di me e sono i tuoi valori umani e politici.

La chiesa cattolica non mi appartiene: non mi appartiene la sua retorica. Noi siamo figli del Francesco di Paola, di Giordano Bruno, di Tommaso Campanella, di Gioachino da Fiore, di Ernesto Buonaiuti. Cristiani attraversati dal Cristo senza chiesa. Forse cristiani senza l'obbedienza della chiesa. Io sono disubbidiente ma ti sono stato accanto e, a modo mio, ho pregato. Con orgoglio.

Mentre ti scrivevo questa lettera ho ricevuto una telefonata di una persona che tu hai conosciuto bene e mi ha detto: "Il nonno ora si riposa un po'. Quanta fatica e quanti progetti. Bisogna pur riposarsi e godersi il riposo dopo una vita spesa attimo dopo attimo nella vigilanza del vivere".

Sapessi che piacere mi ha fatto ricevere questa telefonata. Credo che sia rimasta religiosamente irreligiosa nella chiesa ma profondamente vera nella sua spiritualità.

Non ha pronunciato la parola "Condoglianze". Che brutta parola.

Mi sa di condonare la lagnanza, ovvero il lamento. Sei morto ed io non ti ero accanto. Non hai avuto il tempo di aspettarmi.

Sei morto dopo la liturgia di una preghiera cristiana ma con il fuoco degli antichi sciamani nell'anima.

Una volta mi hai chiesto: “Cosa fanno gli scrittori per vivere?”.

Io non ti ho risposto. Ti ho sorriso come spesso facevi tu per dare un senso e un peso alle domande.

Non ti ho risposto ma sapevi benissimo cosa facevano e fanno gli scrittori. Si inventano la vita attraverso le parole. Nell’inquieto esistere.

Negli ultimi giorni mi hai domandato più volte perdono per le ore, dicevi tu, che perdevo standoti vicino.

“Perdonami, lo so che hai tante cose da fare, da scrivere. Hai interrotto un viaggio e ti trovo qui. Questa volta, hai aggiunto, non resisterò altro tempo ma tu perdonami per tutto il fastidio che ti sto recando”.

Tu mi hai chiesto perdono.

Quanto tempo ho smarrito tra pagine vuote e incontri inutili. Mi hai insegnato però a non avere mai rimpianti e mai nostalgie. Mai paure.

Avevi scritto su una pagina di tronco di albero queste parole: “La parola d’ordine è non arrendersi mai. Mai fermarsi davanti ad un ostacolo. Si può essere creativi fino all’ultimo istante di vita”.

Non so se sono parole tue. Non indagherò. Ma questo era il tuo testamento. E tu stavi progettando la vita, nella tua lucidità e tra le alchimie che non ti hanno mai abbandonato.

Pensavi al Natale e alle candele che dovevano contornare lo spazio della palma abbattuta nel tuo e nel mio giardino. Non hai fatto in tempo. Ti è mancata la pazienza di spezzare la distanza tra il tempo e la morte ed hai accolto il viaggio con l'indefinibile gioco delle parti.

È la prima lettera che ti scrivo ora che non ci sei più. È triste pensarti come assente e per una volta aggredisco il ricordo e mi riporto alle immagini dei nostri antichi Natali quando ti facevo trovare la letterina sotto il piatto.

È passato tanto tempo e le immagini sono ingiallite.

Sono io a chiederti perdono per tutto ciò che avrei dovuto dirti.

Sono io a chiederti perdono per non aver stretto le tue mani nel momento in cui il tuo viaggio si trasformava in riposo nelle lontananze.

Non è un senso di colpa. I guerrieri non vivono mai di sensi di colpa e i combattenti, come te, comprendono l'impeccabilità dell'amore. Guerrieri o combattenti. Anche di fronte alla morte, al vuoto, alla mancanza.

Voglio affidarti un pensiero che accompagna spesso i miei passi. Mi appartiene. Ti è appartenuto.

È del mio caro Carlos Castaneda: "La differenza

fondamentale tra l'uomo comune e il guerriero è che il guerriero affronta tutto come una sfida, mentre l'uomo comune prende tutto come una benedizione o una sciagura".

Per te papà.

Nel mio primo Natale senza di te, in Cristo. Prego, a mio modo, per viverti intensamente con l'amore che ti porto. Il mistero è nel mio dubbio. Ma tu camminami accanto.

Non hai avuto il tempo di aspettarmi!

Bianca

*In una notte sei maturato e ti sei trasformato
da guerriero a veggente.
È stato coraggioso da parte tua accettare
il banchetto sacro.*

Gerhard Buzzi



Bianca

1.

Forse
A ricordare il vento
Ascolto
Il gioco della tua voce
Che segna
La vita dei giorni camminanti.
Ora
Ti avverto
Come un volo d'aquila
Nello spazio
Che ha raccontato
In un solo attimo
Il tuo e il mio tempo.

2.

Sono stato
A raccogliere
Rami secchi
Nel giardino delle rose sfiorite
E i tuoi passi
Sono il silenzio
Che è strazio di mancanze.
Ho toccato l'uragano
Nella notte
In cui io tu e mia madre
Soltanto tu mia madre ed io
E nessun altro
Abbiamo custodito
La tua ultima notte
Nella casa
Della palma strappata.

20

3.

E' triste
Viverti
Sapendoti distante.
Non è vero
Che i morti
Ci vivono accanto.
I morti
Misurano
Semplicemente
L'assenza
Tra rughe di nostalgia.

4.

Spesso
Conto le lune
Sul guscio delle tartarughe.
Sono tredici?
Lune scavate
Come ritagli di scoglio
Nelle mareggiate
Di un abbandono inevitabile.
Tu mi hai insegnato
Che non esiste il sonno
Ma la profondità degli orizzonti
Che vivono
Il passare delle stagioni.

5.

É vero
Che arrendersi
Significa perdersi
E per allontanare la morte
Non basta il coraggio.
Attimo per attimo
Dobbiamo allontanarci
Dalla sera che prepara l'alba
In questo cerchio di esistenze
Dove solo le danze d'Oriente
Sfiorano
Il Dio smarrito.
Non ti parlerò del mio Cristo
Che si è giocato il deserto
Per un viaggio a Gerusalemme.
Io
Sono
Quello che tu
Hai sempre saputo.
Namasté.

6.

Come un volo d'aquila
Mi allontanano
Dal male
E dall'ira del vento
Negli occhi sconfitti.
Non ho parole di conforto.
La tua assenza
È il mio quotidiano dolore
Che diventa
Il silenzioso infinito.

7.

Lo sciamano incontrato
Nell'isola delle lune danzanti
Mi ha raccontato
Che un giorno
Un guerriero si era fermato
Nella terra delle pietre
Per raccogliere sabbia
Perché era convinto
Che l'impossibile
Può reagire al possibile
Se la pazienza e il sogno
Sono dentro di te.

8.

Nella terra delle pietre
Non c'è sabbia
Mi ha detto lo sciamano.
Ma nella sabbia
Le pietre sono diamanti.
Non aspettarti nulla
Da chi ti parla
Con le parole del rimpianto.
Il guerriero ha la forza dei venti
Perché
Non ha mai temuto le solitudini.
Padre mio
Io che sono un venditore di mare
Osservo le onde
E i tuoi pensieri
Sono i rovi della tua assenza.

9.

Se a camminarmi nell'anima
Ogni tuo gesto
Ha perso la parvenza dell'invisibile
Tu accanto mi resterai
Con la volontà e il coraggio
Che hanno fatto di te
L'antico
Negli spazi.
Ti vedo
Con il passo tuo lento
Carezzare le pagine dell'orchidea e delle rose
Tra le aiuole dei ricordi.

10.

Non ti ho vissuto abbastanza
Anche se dai tuoi novant'anni
Ho custodito
La verità della pazienza
E se oggi
A volte
Mi graffia il dolore nell'ira
Tu mi rispondi
Con l'ironia del distacco.
Mi hai chiesto
Più volte
Perché
Nei miei occhi
Non c'è più il sorriso del ribelle.

11.

Certo.
La tua morte
Ha spezzato
Il vento dei miei anni.
Non ti confondo
Con altri dolori
E altri dolori
Hanno malinconie
Scavate
Tra memorie perse
E quotidiane sconfitte.
Se dovessi ritrovarti
Nella danza della terra
Pregherei il mio Cristo
Sino a raccogliere
Ogni mia assenza
E restituirtela
Nell'ascolto
Della tua voce.
Come un volo d'aquila
Non ascolto più nulla
E i miei confini
Non hanno tracce di orizzonti.

12.

Ho scritto sulle tue parole
Il graffio della mia solitudine
Ma non ti cerco
Per raccontarti
Le ore della inevitabile conoscenza.
Siamo due voci
Che dialogano
Senza nulla dirsi.
E nonostante tutto
Ci osserviamo
Nell'assenza
Per cercarci
Per raccontarci
Ciò che già sappiamo.

30

13.

Mi chiedo spesso
Perché sono andato via
Accarezzando il tuo viso
Quella sera caduta
Tra uno spazio di luna
E una stella bruciata nel buio.
Non c'erano falò
Eppure tra i fili del viaggio
Non ho mai pensato
Che tra una partenza e un ritorno
Vince sempre
La partenza.

14.

E ora quale ricordo
Mi darà la tua memoria?
O quale memoria
Mi porterà
Ad un tuo ricordo?
Avrei voluto
Giocare con te
L'ultima partita a scacchi.
Ma come è distratta la vita.
Non si è accorta
Che tu
Mi avevi già fregato
Spostando all'ultimo istante
La tua torre.
Io ho subito
Il tuo scacco matto.

15.

Hai sempre cercato di giustificare
Le offese e le ferite sul tuo cuore.
Io da guerriero camminante
Sono stato sempre in trincea
A combattere
Le mie guerre e i miei silenzi
Sul fronte degli orizzonti.
Ho perso e ho vinto
Ma anche vincendo
Ho consumato le mie sconfitte.
Nella solitudine di questa stanza
Mi trovo tra le mani
La pipa dello sciamano.
Ogni nuvola di fumo
È un vento impagabile.
La mia tenda
È rimasta
Nella pioggia
Del giardino
E forse
Questa volta
La sabbia è tra le pietre.

16.

C'è la luna questa sera.
Ho rotto gli argini degli orizzonti.
Tu sei un'ombra
Un desiderio che intreccia i fili
Delle nostre passate armonie.
C'è sempre un punto
Nel cerchio che stabilisce
Il viaggio di Arianna
Nel rubare il tempo a Ulisse.
Il mio accampamento
Non ha più tende a strisce.
Con la danza dello sciamano
Ho ricucito
Le epoche della scommessa.
Sei un'aquila
Ed io sono un guerriero.

34

17.

Se dovessi rincorrermi lungo le tue tredici lune
Non ti porterei tra i varchi delle grotte
Ma ti lascerei ascoltare
Il canto dell'esodo.
Frantumati restano i viaggi
Per metà veri
Per metà menzogne nelle verità.
Anche se sono stanco
Non sono stanco abbastanza
Per raccontarti
Il sogno di Alice
Tra le carte truccate.
Se puoi
Restami ancora accanto.
Il castello
Un tempo nascosto dalla palma
Ha torri spezzate
E il vento
È una banderuola di ricordi
Che non hanno più cammini.

18.

A giocare con le parole
È un vizio tra il silenzio e l'assurdo.
La notte ha la morsa dei giorni
Rotti dalla clessidra
Sulla sabbia
Che porta l'orma degli eroi di Omero.
Ho combattuto battaglie di memorie
Ma la morte è l'assenza
Del tuo sguardo
Che precipita
Come uragano
Tra le vie del mare e le terre del sangue.
A giocare con le parole
Si chiude la tempesta
Vissuta nei rimorsi
Dell'indefinibile strazio.

36

19.

Un giorno
Uno sciamano si svegliò
Dal suo sonno d'epoche.
Era l'alba.
Mi recitò la danza dei Tamburi Parlanti
E in ogni suo gesto
Un profetico segno.
Ma dimmi
Tu che dialogavi
Con le lune delle tartarughe
Dove hai nascosto l'ultimo ramo
Della palma
Recisa nel giorno delle tue partenze?
Lo sciamano ha gli occhi bendati dal vento
E sul suo viso
Strisce di anni.

20.

Manca un giorno
E li ho contati
Ad uno ad uno
I minuti gli attimi
Come se fossero spilli di diamanti.
Sul Calvario le tre croci
Hanno il tremore del Dio perduto
E mai dimenticato.
Mi sbagliavo.
Non manca un giorno.
Ho fermato la pazienza
Nell'attesa
Precipitata nel dubbio.

38

21.

La stella della notte si è fatta luna di giorno.
Sotto il lampione le civette
Danzano con gli oblii di un tempo d'infanzia
Ed hanno il grido dolorante del canto
Nel presagio che ha la scommessa
Di una antica profezia.
Tutto ormai è una assenza
E la malinconia del pianto
È il gioco infinito
Di una trottola
Che ha perso la sua croce.
Gli anni sono passati
E per te la memoria
Ha ricucito i ricordi.
Non venderò nessuna nostalgia
Per questa mia solitudine
Che ha bucato la battigia dell'aurora.
E già.
C'era una volta una strada
Dove le Carmelitane a piedi nudi
Lanciavano i dadi
Sul quadrante della piazza.
Ora finisce il tempo
E quel tempo incrociato

È soltanto la storia
Di un'avventura che non c'è più.
Mio caro sciamano
Se dovessi raccontarti
La vita di un uomo
Non potrei che raccogliere
Cocci di un vissuto
Tra le vie di mezzo
Di un cuore frantumato
Da destini cancellati.
E se dovessi raccogliere
I passi dei miei paesi
Ti parlerei soltanto
Di un uomo
Che ha guerreggiato
Tra le vele del vento
E le parole del vento
Nello scorrere delle onde in tempesta.
Ora qui
Tutto finisce
E il tempo
Tra la furia delle sfide
È già domani.
Non mi ascoltare.
Io mi sono ascoltato
Per fermarmi
Tra le pagine del deserto.

*Mettono alla prova la nostra forza interiore
come neppure il nostro guru può fare.
Fondamentalmente, la pazienza
ci protegge dalla disperazione*

Dalai Lama



Bianca

Le radici antiche di mio padre

C'è un viaggio interrotto tra me e il paese. Un viaggio che consuma anni, che raccoglie anni, che custodisce memorie. Tutto diventa memoria. Quando sul far della sera le ombre si allungano i giorni diventano invisibili ma solcano l'anima. L'assenza è un esilio. È sempre un esilio la mancanza.

Il mio paese ha la ferita di una mancanza. San Lorenzo del Vallo. È crollata una "torre" e le macerie sono polvere nel cuore e nell'anima. Un battito di cielo è stato attraversato da una luna spezzata. Con la sua storia e con il suo tempo il mio paese è stato ed è un attraversamento di voci, di luoghi, di parole. Un attraversamento di destini.

Io mi porto dentro il sangue la mia arbrescità e più gli anni diventano aghi e punte di spille e più questa storia dell'essere arbresh diventa una eredità che mi riporta a lontananze che non sono mai state mancanze. Il mondo arbresh è un mio vissuto e una mia identità. I ricordi sono segni in un cielo che cade a pezzi.

La morte di mio padre, di madre arbresh (di

Spezzano Albanese), ha reciso con il suo silenzio un pezzo di storia ma resta il suo sangue dentro di me e dentro di lui quel palpito, sino alla fine è stato un richiamo antico. Ho vissuto con accanto un padre arbresh. Di madre arbereshe. Ci sono particolari che non possono trovare frontiere e non si recidono con la morte. La morte è un ricominciare?

Gli sciamani mi hanno insegnato che non bisogna mai disperare nonostante la corsa fluttuante della speranza. Non mi affido alla speranza. Ma cerco negli occhi dell'esilio la parola non detta a mio padre.

Mio padre è presente con il suo sguardo, il suo cadenzare lento, il suo accento, a volte, albanofano e la presenza di sua madre il cui ricordo sembrava svanito tra i fantasmi dell'aurora ma è ritornata come colomba all'improvviso proprio nell'ultimo giorno. Papà arbresh a metà ma vissuto in un paese che ha origini completamente arbresh. San Lorenzo del Vallo. Sua madre, mamma Giulia, è ritornata a fargli compagnia nelle ultime ore. Questa madre immensa non è soltanto madre sangue. È madre terra è madre mare è madre infinito.

Nell'ultimo giorno non riusciva più a pronunciare una parola per intero. Sillabava, a volte. A volte ti guardava fisso negli occhi e poi le palpebre cadevano sul viso stanco. Si fece portare un qua-

derno, il quaderno dei numeri telefonici, e con una mano tremante, strascinando la penna sul foglio sottolineò con alcuni segni parole incomprensibili. Ma cosa può essere comprensibile quando un padre muore?

Una sola parola quasi incisa era leggibile: "La mamma". Ha indicato come ultimo abbraccio alla vita un segno indelebile. La mamma. Quella mamma che aveva perso molti molti molti anni addietro. Nel 1949. Una madre morta giovane e sempre viva nel cuore del figlio.

Mia nonna era di Spezzano Albanese, della nobile famiglia dei Gaudinieri. Mondo francese e spagnolo in un Regno di Napoli in cui Scanderbeg sognava come la sua nuova terra. E questa mamma Giulia arbresh ha accompagnato suo figlio sino alle ultime desinenze del vivere. Restiamo aggrappati alle desinenze. Annunci. Provvidenze. Profezie.

C'è un destino che ha attraversato la sua vita e la mia. Mio padre, figlio di mamma arbresh; io, suo figlio di nonna arbresh ho sposato una donna arbereshe e sempre di Spezzano Albanese. Questa arbrescità la porto dentro e non solo con la lingua che non ho ma con il sangue, con le storie, con i destini che si fanno viaggio. Come è viaggio questo mio paese che è stato il luogo del mio esistere oltre i ricordi che ora mi affollano la mente e i silenzi. Nei miei silenzi le immagini sono passi camminanti e

barche che hanno lasciato il porto.

Ho scritto libri, pagine di vita, ho dedicato il mio tempo alla letteratura e sempre gli archetipi di un mondo orientale sono stati al centro delle mie passeggiate. Io che non mi reputo un cattolico ma un cristiano senza chiesa e negato alle liturgie ho sempre considerato l'ortodossia un pregio e il mondo bizantino è nel mio Oriente di dannato occidentale. Una frase nell'accento della vita.

Mio padre non c'è più. Ma restano la sua testimonianza, il suo esempio, il suo coraggio e la sua dignità in una coerenza che lo ha sempre contraddistinto. Viandante che non smette di fissare i miei occhi e io non smetto di osservare il suo sguardo assente.

L'ho sempre considerato un combattente arbresh per metà in un paese dalle radici arbresh. E mi ha sconvolto il fatto di essere venuto a conoscenza solo in questa occasione che la chiesa del mio paese, la chiesa di mio padre, aveva cambiato nome. Io l'ho sempre conosciuta, l'ho scritto anche nei miei numerosi libri, come la Chiesa di Santa Maria delle Grazie.

La chiesa che aveva ospitato i primi albanesi, quella chiesa che doveva restare legata al Santuario della Madonna delle Grazie di Spezzano Albanese. La chiesa dell'accoglienza del mondo cattolico albanese. Sono venuto a conoscenza di ciò quando

mi hanno detto che i funerali di mio padre si svolgevano nella chiesa di San Lorenzo Martire.

Ho chiesto se nel corso di questi anni era sorta una nuova chiesa. Mi è stato detto semplicemente che hanno cambiato il nome all'antica chiesa. Nessuno mi ha saputo dare una spiegazione logica e tanto meno profondamente religiosa.

È pur vero che il mio paese si chiama San Lorenzo ma è anche vero che ci sono storie che vanno rispettate, vanno onorate restando legate alla tradizione di una comunità.

Io continuerò a chiamarla la chiesa di Santa Maria delle Grazie. Lì dove la storia si è fermata. Lì dove il tempo ha segnato il viaggio di mio padre. Lì dove il mio pianto, raccogliendo il silenzio di mio padre, ha lasciato un orizzonte squarciato dal dolore in un dicembre che non dimenticherò.

Cosa c'è da dimenticare? Io eretico ora mi pongo una riflessione sul nome dato alla chiesa. Mio padre non c'è più. Il giardino è solitudine. I limoni sono nel giallo della sera e le rose stanche hanno i rami caduti.

Il tempo segna con il suo vento i giochi tristi di questo mio andare. Mio padre mi cammina accanto e mi indica la stella che ha il luccichio del lampione. Ha radici antiche che non si racchiudono nel passato.

Bianca

Epilogo

Ora che non ci sei
Sembra che il tempo sia scaduto
Tra i passi e le ombre.
Ma è certo
Che sei entrato dentro di me
Con la pazienza della misericordia
E le linee del mio viaggio
Sono diventate labirinto.
Mi hai cambiato
Il paesaggio delle ore
E se la pietà reggeva il mio sorriso
Non è più così.
Hai lasciato
Lungo le strade del mare
La terra dei perduti naufragi.

Namasté!

Io
Non sono più
Il paziente guerriero

Dei tuoi insegnamenti
Anche se volo con te
Come l'aquila
E non raccolgo gesti di tolleranza.
Restituisco
Con una freccia
Tutte le frecce subite.
Non volermene per questo.
Quando la piet  finisce
Cristo resta in croce.
Non smetter  di amare
con la passione del guerriero
Ma lo sciamano batte colpi di vento sul tamburo.

Il silenzio dello sciamano

*Non chiedermi
Perché le parole
Hanno la saggezza
Dell'aquila
E a volte hanno l'urlo
Dei corvi
Nelle tempeste dei venti perduti.
Prima di ogni battaglia
Il guerriero incontra
Il silenzio dello sciamano
E sotto le lune
Le strade del sogno
Raccolgono
La preghiera
Con i segni dell'alchimia
Che invita
Alla danza della speranza.
Aspettami all'alba
Oltre il deserto
Lungo la strada delle Croci
Al suono*

*Dei tamburi antichi.
So che mi offrirai
Il sorriso
Della Provvidenza
Nella profezia della bellezza.*

Aquila di Mare



Indice

Come un volo d'aquila	pag.	5
Preludio	»	7
Lettera a mio padre che non ha avuto la pazienza di aspettarmi	»	9
1.....	»	19
2.....	»	20
3.....	»	21
4.....	»	22
5.....	»	23
6.....	»	24
7.....	»	25
8.....	»	26
9.....	»	27
10.....	»	28
11.....	»	29
12.....	»	30
13.....	»	31
14.....	»	32
		53

15.....	pag.	33
16.....	»	34
17.....	»	35
18.....	»	36
19.....	»	37
20.....	»	38
21.....	»	39
Le radici antiche di mio padre	»	43
Epilogo.....	»	49
Il silenzio dello sciamano.....	»	51

Bianca

*Stampato nell'anno 2013
dalla Tiemme Ind. Grafica Srl - Manduria
per conto del
Centro Studi e Ricerche "Francesco Grisi"*